



www.parcchiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatese

Mensile della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 77° - N. 3 - 21 Febbraio 2021 - € 1,00

UN ORATORIO DA "RIGENERARE"

La priorità indiscussa della nostra parrocchia è la ristrutturazione dell'Oratorio. Dopo questi anni di indecisione e di stallo e dopo la necessaria fase di stabilizzazione della nuova équipe dei sacerdoti, ora è venuto il momento di prendere delle decisioni chiare che segneranno inevitabilmente il futuro della nostra comunità. Anzitutto è necessario fare chiarezza sullo stato di fatto. Molti parrocchiani infatti, sicuramente in buona fede, non hanno compreso il perché della chiusura totale degli spazi dell'Oratorio maschile. Infatti, si sente dire: "Siamo sempre riusciti a fare tutto"; oppure: "non abbiamo mai avuto problemi"; e ancora: "Chi ha dichiarato l'Oratorio inagibile?".

Ora il problema è che l'Oratorio non è mai stato dichiarato agibile, e ora le regolamentazioni sanitarie, di sicurezza, sportive, assicurative ed ecclesiali sono diventate stringenti. Le strutture dell'oratorio non sono state progettate come una struttura organica, ma come un accorpamento di edifici che si sono sommati l'uno all'altro, man mano che le necessità lo hanno richiesto. Alcune di esse, come il teatro, erano nate per una diversa funzione, rimaneggiate nel tempo, ma sempre senza una certificazione dell'agibilità effettiva dei luoghi (all'epoca non necessaria e nemmeno normale, ma oggi assolutamente necessaria per l'esercizio).

Inoltre, le diverse tecnologie costruttive, ognuna specifica dell'epoca di costruzione, le datazioni dei diversi edifici e la frammentazione degli spazi e degli impianti hanno reso complicata prima la messa a norma e poi addirittura la manutenzione; rincorrendo affannosamente i guasti si è arrivati al punto che l'intera struttura dell'oratorio non sia più utilizzabile, se non con oggettivi e gravi rischi per l'incolumità di chi lo frequenta (volontari e ragazzi) il periodo di lockdown ci ha permesso di avere uno sguardo più oggettivo della situazione e a seguito della chiusura obbligata delle strutture per l'e-



mergenza, sono venute meno anche quelle attività di manutenzione ordinaria che permettevano lo svolgimento almeno delle poche attività che si era riusciti a tenere in oratorio. Si ricordi che a febbraio scorso funzionava solo il riscaldamento del bar, e anche quello della cappellina ci ha fatto sempre penare.

La mancanza di adeguati spazi di magazzino rende sempre molto alto il rischio di accatastamento di oggetti e strutture ingombranti nei vani tecnici - contrariamente alle disposizioni normative - o sulle vie di fuga di ambienti già difficilmente raggiungibili.

Una speciale menzione meritano i campi da gioco: sono stati realizzati prima della codifica dei regolamenti di gioco da parte degli enti e recintati da strutture metalliche, per cui di difficile conversione e adattabilità. L'infelice collocazione tra l'ingresso e la cucina di quello che dovrebbe essere il campo da calcio, ne fa tuttora via di transito con auto e furgoni. Nonostante sia stato rifatto nei primi anni 2000, il piano risulta ancora sconnesso e da ribattere e ri-tracciare tutte le volte che si gioca; gli altri campi di gioco, in quanto soggetti costantemente alle intemperie, presentano un degrado notevole sia del piano in cemento, sia dei supporti metallici (i canestri, le recinzioni, ecc.).

Il freddo e le condi-

zioni in cui giocano i bambini sono solo l'apice percepibile a tutti dei problemi che sono insinuati nelle strutture, studiando gli spazi per poterli adattare alle esigenze odierne, sono risultate ancora più evidenti delle problematiche che non sono più rinviabili, soprattutto per la sua natura di essere oratorio. Innanzitutto, la presenza di barriere architettoniche non abbattibili, in quanto i fabbricati presenti sono edificati su piani tutti differenti; le scale attualmente non hanno la possibilità di montare montascale e non c'è spazio per montare cabine ascensori. Essendo gli spazi interni agli edifici così frazionati, si moltiplicherebbero gli interventi di messa a norma perché non c'è un solo corpo scala, non basta aggiungere un ascensore, perché rimarrebbero troppi gli spazi inaccessibili alle persone con ridotta capacità motoria, permanente o temporanea. In una situazione non pandemica, la natura dell'oratorio è quella di accogliere, radunarsi in preghiera, fare festa, giocare, ecc.; questa necessità di un piano della sicurezza e di un piano di prevenzione incendi. Così come stanno le cose è stata rilevata la difficoltà di avere un piano di prevenzione incendi organico; per esempio il teatro non ha mai avuto un tale certificato, per via dell'impossibilità di modificare la copertura del tetto; anche il salone san Pio X ha due sole uscite, di cui solo una di sicurezza; gli stessi

impianti elettrici sono solo parzialmente certificati. Questo particolare può sembrare irrilevante, ma per svolgere due tra le attività a cui siamo particolarmente legati come comunità come possono essere la festa dei Canestri o la Marcia del Primo Maggio le certificazioni sono assolutamente necessarie per avere i permessi

Come abbiamo ribadito in occasione della festa di San Giovanni Bosco, patrono del nostro Oratorio, "i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, i giovani e le giovani di Olgiate hanno il diritto di un Oratorio in grazia di Dio". Stiamo procedendo speditamente in questa direzione. Una commissione strettamente tecnica sta valutando le recenti proposte avanzate sui giornali e a breve renderemo pubbliche le decisioni conseguenti. Onde evitare malintesi ricordiamo che abbiamo già fatto tesoro delle necessità e delle indicazioni dei vari gruppi e delle varie realtà del nostro territorio che negli scorsi anni hanno voluto collaborare e si sono interessati al progetto di un nuovo Oratorio.

"La sfida di un nuovo Oratorio è davanti a noi, di un nuovo modo per fare Oratorio e di una nuova struttura del nostro Oratorio": che i nostri santi patroni e le persone di buona volontà a Olgiate continuano a spronarci e a sostenerci in queste sfide.

Don Flavio, don Alberto e don Francesco

Carissimi Olgiatese
di don Flavio

ASCOLTARE, ACCOGLIERE, FARE



"Parlare è un bisogno. Ascoltare è un'arte". (Goethe)

Sono trascorsi due mesi dal mio ingresso come Parroco e mi ritrovo a fare una prima riflessione come pastore chiamato ad essere padre, responsabile di una Comunità di fronte al Signore.

Diverse sono le impressioni, i problemi, le realtà che si sono presentate ai miei occhi. Non facile è vedere e osservare, distinguendo ciò che è semplice apparenza da ciò che è realtà.

Ho visto la gioia: una buona disponibilità e voglia di fare, una concreta e sincera collaborazione in diversi campi della pastorale. Diverse sono le realtà che approfondiscono cammini di fede, di vita associativa, di gruppo e di carità concreta.

Ho visto la fatica: quella che nasce dallo stare insieme, dalla incomprensione e dalla non facile accoglienza. Sono i mali del nostro tempo.

La meta di una Comunità è conformarsi sempre più alla Parola di Dio, cercando insieme le tappe del cammino: sarà il compito che ci aspetta.

C'è, nel Nuovo Testamento, una breve lettera di Giacomo apostolo, prezioso documento per una sana vita evangelica di ogni Comunità. Può essere luce anche per la nostra Comunità cristiana di Olgiate.

La lettera di Giacomo è un breve scritto in cui si afferma che il cristiano maturo è una persona paziente, solida nelle sue decisioni (Gc 1,5-8).

Poco più avanti dice con altrettanta forza che il credente maturo è persona capace di ascolto: **"ogni uomo sia svelto nell'ascoltare, lento a parlare, lento alla collera"** (Gc 1,19-21).

1. Ascoltare è fare spazio all'altro e a Dio

Per Giacomo la figura del cristiano sembra innanzitutto definirsi per virtù, che diremmo semplicemente umane, come la solidità e la fermezza dell'animo, la prontezza nell'ascoltare e la riflessività nel rispondere. L'apostolo le applica al rapporto con Dio e con gli altri: non esistono due strade ma una sola.

Chi non è capace di ascolto non lo è sia con Dio sia con le altre persone.

Chi è disponibile alla verità lo è da qualsiasi parte questa provenga.

L'esperienza ci mostra che ci esistono ascoltatori che in realtà non ascoltano mai, non si sforzano di capire ma solo di rispondere. Lo fanno con tutti.

C'è chi parla con Dio Padre ma non lo ascolta mai, piega Dio a sé stesso, ma non si apre a Lui.

2. Parlare con gli occhi è aprire l'anima

Alla prontezza nell'ascoltare e alla ponderatezza nel parlare, Giacomo aggiunge un terzo atteggiamento: **"lento alla collera"**.

L'apostolo sta scrivendo a comunità loquaci e litigiose, pronte alla discussione e facili alla polemica. Anziché ascoltarsi e capirsi ci si contrappongono. La collera è l'atteggiamento di chi esclude l'altro, l'esatto contrario della giustizia di Dio, che invece fa spazio e accoglie.

Giacomo inserisce così i suoi tre consigli - **"svelto ad ascoltare, lento a parlare, lento alla collera"** - per indicare la vera conversione del credente e di ogni comunità cristiana.

Se davvero il credente è passato a una vita nuova allora nelle sue relazioni non c'è più posto per la polemica rissosa. La smania di discutere e lo sguardo negativo su tutto e su tutti è segno che la novità di Cristo non abita in noi.

È la negazione dell'essere Comunità e di ogni dialogo possibile.

Come cristiani abbiamo il dovere di portare nella nostra società questa testimonianza di fede e di sincera carità.

Gli altri ci guardano e cercano segni della presenza di Gesù nel nostro modo di comportarci e di rapportarci.

"Non basta essere credenti, bisogna essere credibili" (Card. G. Biffi).

don Flavio

1 febbraio. PERSONE, NON NUMERI

In audizione alla Camera, il presidente dell'Istat ha illustrato i dati demografici provvisori dell'Italia nel 2020: più di **700mila morti** (si erano visti solo nel 1918, quando la "spagnola" causò circa la metà degli 1,3 milioni di morti dell'anno e nel pieno della Seconda Guerra Mondiale), meno di **400mila nati** (soglia mai raggiunta negli oltre 150 anni di storia dell'Italia unita) e **85mila matrimoni** fra gennaio e ottobre 2020, a fronte dei 170mila dei primi dieci mesi del 2019. E a Olgiate? Questi i dati dei nostri registri parrocchiali: **8 matrimoni** celebrati, **39 battesimi**, **150 funerali** contro gli **8 matrimoni**, **49 battesimi** e **104 funerali** del 2019.

4 febbraio. O FRATELLI... O NEMICI

Non c'è spazio per essere neutrali, per tenersi a debita distanza: o siamo fratelli, o siamo nemici. Lo ha detto **Papa Francesco** il 4 febbraio 2021, celebrando la prima Giornata internazionale della fratellanza umana. **«Oggi non c'è tempo per l'indifferenza**. Non possiamo lavarcelo le mani, con la distanza, con la non-cura, col disinteresse. O siamo fratelli o crolla tutto. [...] È la sfida del nostro secolo, la sfida dei nostri tempi. È il momento dell'ascolto. È il momento dell'accettazione sincera. È il momento della certezza che un mondo senza fratelli è un mondo di nemici. Voglio sottolinearlo. Non possiamo dire: o fratelli o non fratelli. Diciamolo bene: o fratelli o nemici».

17 febbraio. CRISTIANO, CIOÈ SEGNO DI SPERANZA

«Come cristiani siamo chiamati innanzitutto a una **presenza di speranza**». Così scrive il nostro Vescovo Oscar nel suo messaggio per la Quaresima 2021. «Il cammino quaresimale include per noi cristiani l'impegno (e non solo il proposito) di iniettare uno **"speciale vaccino"**, quello del cuore, che ci chiama a riconciliarci con Dio, innanzitutto mediante la celebrazione del sacramento della Penitenza che in questo periodo è stato trascurato. [...] Nello stesso tempo, siamo invitati a prenderci responsabilmente cura degli altri, soprattutto di quanti la società considera come un peso, superando quel clima di generale indifferenza che ci distoglie dal riconoscerli tutti "sulla stessa barca"».

È possibile ritirare in parrocchia il sussidio: **"In punta di piedi ti prendi cura di tutti i tuoi figli"**.

Quaresima:

In punta di piedi per bruciare la distanza che mi separa da Dio e dagli altri

“La Quaresima, i quaranta giorni che precedono la Pasqua, è fatta per questo sforzo di conversione: è un tempo in cui ci viene chiesto di rinunciare ad alcune cose per capire il vero valore dei gesti che facciamo e per chiederci chi e che cosa è davvero importante nella nostra vita. A cosa teniamo davvero.

Allora rinunciare a qualche divertimento per aiutare qualcuno che soffre, fare a meno di ghiottonerie varie per dare una ciotola di riso a chi ha fame, togliere un po' di tempo alla televisione e ai videogiochi per dedicarlo a pensare, a pregare, a dare del tu a Gesù, a stare insieme agli altri nell'amicizia è quello che ci chiede la Quaresima; non per farci soffrire inutilmente, ma per farci scoprire quali sono le sorgenti vere della gioia” (Enzo Bianchi).

La Quaresima allora non è un tempo triste, ma una occasione favorevole per bruciare la distanza che ci separa da Dio Padre e la distanza che ci separa dagli altri.

Quaresima è un cammino per incontrare Dio, in punta di piedi

Ricordiamo tutti il famoso film “don Camillo monsignore... ma non troppo”, tratto dal romanzo di Giovannino Guareschi, e in particolare un dialogo delicato e pungente quando don Camillo, tornato nella sua parrocchia da Roma, entrato in chiesa è avvolto da queste parole: “Toh, guarda chi si rivede: don Camillo! Be', hai perso la favella?”. E don Camillo: “Signore, quante volte vi ho chiamato in questi tre anni e mai mi avete risposto, mentre ora, ecco di nuovo la vostra voce. Dio è più vicino qui che a Roma”.

E Gesù: “Don Camillo, Dio è sempre alla stessa quota, qui ti pare più vicino perché qui sei più vicino a te stesso!”

Il Signore è sempre alla stessa quota, quella del mio cuore dove posso incontrarlo e ascoltarlo. Per fare questo basta utilizzare la preghiera, strumento necessario e indispensabile per sintonizzarmi con Lui!

Pregare è cercare il luogo del silenzio perché è lì che incontriamo Dio, dove Lui abita.

Dentro di noi esiste un luogo di silenzio, nel quale non deve arrivare nemmeno il rumore dei nostri pensieri. I Padri del deserto, infatti, pregavano “Mio Dio, se sei ovunque, come può succedere che io sia così spesso altrove?”.

Incontri Dio quando cammini nel silenzio del tuo cuore!

Quaresima è un cammino per incontrare l'altro, in punta di piedi

In quanto persona sono innanzitutto “relazione con l'altro”, non solo l'altro scelto e amato ma anche quello che incrocia casualmente nel cammino della vita.

La vita non è un gioco dove si elimina o si è eliminati: i rapporti interpersonali si stanno, purtroppo, trasformando in termini di efficienza e di mercato.

Si fa più presto, oggi, a distruggere che a costruire, con l'indifferenza, l'assenza, l'impazienza, il giudizio e la non trasparenza.

La Quaresima è tempo prezioso per uscire da sé stessi e aprirsi alla comunione con gli altri: ogni vittoria sui propri istinti e passioni che consente un rapporto corretto con gli altri è un riflesso della vittoria pasquale di Gesù.

Non c'è bisogno di grandi cose basta vivere e alimentare relazioni buone, improntate alla serietà, all'impegno e alla credibilità, dedicare maggior attenzione alle relazioni in famiglia, con i vicini di casa, al lavoro e in comunità.

Quaresima è camminare con il Signore per incontrare l'altro, non dimenticando che “Il rapporto con gli altri sarà molto più facile e spontaneo quando avrai imparato ad amare te stesso”.

don Flavio

APPUNTAMENTI DI QUARESIMA

Ogni domenica alle Messe sarà indicato un impegno personale da vivere durante la settimana.

Un progetto missionario sarà l'impegno comunitario da sostenere insieme.

Venerdì di Quaresima

ore 8.15: Ufficio delle Letture, Messa con predicazione

ore 17.30: Via Crucis, Messa con predicazione

ore 20.30: Lectio Divina e adorazione della Croce a Somaino (anche in streaming sul canale YouTube della parrocchia)

Casa anziani, la gioia di pregare insieme

Dopo un lungo periodo di chiusura a causa dell'epidemia, la direzione della Casa Anziani di Olgiate ha espresso ai sacerdoti della parrocchia il desiderio di poter riprendere brevi incontri settimanali di preghiera con gli ospiti. In questi mesi, durante i quali è stato difficile per tutti noi vivere i normali rapporti di prossimità tra le persone, gli ospiti di Casa anziani hanno sofferto particolarmente l'isolamento dettato dalle rigide norme di prevenzione del virus. Ora, nella consapevolezza di dover imparare a convivere con questa situazione che si prolunga, nasce l'esigenza di ritrovare un po' di normalità, pensando insieme a modi nuovi per abitare questa situazione. Ecco allora il desiderio di riscoprire occasioni per nutrire la fede, mediante la preghiera e i segni di vicinanza concreta da parte dei sacerdoti e, attraverso di essi, di tutta la comunità. Mercoledì 10 febbraio la presenza in Casa Anziani di un sacerdote ha permesso ad alcuni ospiti, rispettando tutte le regole di distanziamento, di accostarsi dopo diversi mesi al sacramento della confessione e domenica 14 febbraio tutta la comunità della Casa è stata coinvolta in un momento di preghiera, anche attraverso la filodiffusione che raggiunge tutti i piani della struttura. Riprendere questi brevi incontri è solo un piccolo gesto, ma di grandissimo valore, capace di farci sperimentare la ricchezza dell'incontro con il Signore Gesù, luce che illumina anche i momenti più difficili, donando nuova speranza e fiducia nel cammino. Siamo certi che questi brevi momenti potranno aiutare tutti i nonni di Casa Anziani e, insieme a loro, anche tutto il personale che quotidianamente si dona per il bene dei nostri cari. Nell'impossibilità, per ora, di partecipare fisicamente a questi appuntamenti, la comunità è chiamata a stare vicino agli ospiti e agli operatori di Casa Anziani attraverso la preghiera e il ricordo davanti al Signore.

Briciole di Parola di Dio

Il cammino della Quaresima verso la salvezza

Il prolungarsi del tempo di pandemia sta mettendo a dura prova la vita di ciascuno di noi. Di fronte alle incertezze che mettono in discussione molti ambiti del nostro vivere quotidiano, siamo tentati di cercare una via di fuga, nella speranza che questo momento di sofferenza passi al più presto e tutto possa tornare alla normalità. Però stiamo imparando che dalla vita e dalle sue situazioni non si può scappare, ma che ciascuno, come singolo e insieme come comunità cristiana, è chiamato ad attraversare questo difficile momento storico a testa alta, provando a non lasciarsi schiacciare dagli ostacoli e dalle sfide che si presentano. Questo ci impone la necessità di imparare nuovamente a camminare insieme, mettendoci in ascolto gli uni degli altri, per saper riconoscere - come ci invita a fare il nostro prevosto - la voce di Dio che parla nella storia e che ci guida verso la salvezza.

È dentro questo contesto che la Chiesa, ancora una volta, ci invita a celebrare il cammino della Quaresima. Un tempo di grazia nel quale abbiamo la possibilità di aprirci in maniera ancora più autentica all'ascolto della Parola di Dio. Lasciamoci allora guidare dal cammino delle cinque domeniche del tempo di Quaresima, nel desiderio che l'ascolto della voce del Signore possa veramente incidere sulla nostra vita, guidarci alla conversione e riempire i nostri giorni di speranza e di fiducia in Dio.

I Domenica di Quaresima: le tentazioni di Gesù nel deserto - 21 febbraio 2021

Il Vangelo della prima domenica di Quaresima ogni anno ci porta nel deserto con Gesù. In questo luogo inospitale, luogo di silenzio e solitudine, il Signore, sospinto dalla Spirito Santo, è chiamato a scoprire se stesso e il volto di Dio come volto di Padre. Nel deserto l'uomo Gesù vive il suo faccia a faccia con il Diavolo tentatore, che lo invita a servirsi della sua identità divina per conquistare il successo, per risolvere facilmente i problemi del mondo, per suscitare l'ammirazione del popolo; ecco la tentazione che sempre accompagna il cammino di ogni uomo, anche nostro. Ma Gesù è venuto per servire e non per strumentalizzare a suo favore il suo essere Dio in mezzo agli uomini. Solo nell'obbedienza al progetto del Padre, che si concretizza nella difficile strada del Calvario, si può realizzare autenticamente la salvezza. Così, fidandosi del Padre, Egli rigetta le lusinghe del Diavolo. E nella fedeltà a quel Dio di cui Egli è immagine autentica, si incammina lungo il sentiero della condivisione della vita degli uomini. Anche in questo tempo di prova che stiamo vivendo, in cui anche noi siamo tentati dallo scoraggiamento e dalla delusione, il cammino della Quaresima ci invita ad inoltrarci senza paura nel deserto, rinnovando la fiducia e l'obbedienza a quel Dio che Gesù ci ha



mostrato come Padre. Una fiducia che siamo chiamati ad esprimere anche in una vicinanza reciproca, fatta di sostegno e accoglienza vicendevole. Saremo capaci di ritrovare una fede e un abbandono a questo Dio che cammina con noi condividendo i passi, spesso faticosi, della vita?

(Lectures: Gen 9,8-15; 1Pt 3,18-2; Mc 1,12-15)

II Domenica di Quaresima: la trasfigurazione sul monte Tabor - 28 febbraio 2021

Gesù sale sul monte insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni e qui si trasfigura, mostrando tutta la sua gloria divina. Mosè ed Elia, la legge e i profeti, si affiancano a Gesù in questo momento particolare della sua vita, per testimoniare che proprio Lui è il compimento delle promesse di Dio. La voce della nube oscura invita gli apostoli e tutti noi ad ascoltare Gesù, il Figlio amato, gioia e felicità del Padre. Anche Abramo sale sul monte, perché ha fede nella promessa di Dio e offre in olocausto il suo unico figlio Isacco, avuto in tarda età e segno di questa promessa.

Il Vangelo ci dice che Gesù è il compimento delle promesse della nostra vita e che la pienezza della luce di questo compimento passa necessariamente attraverso il buio della prova e del sacrificio, la fatica della croce. Solo lo sguardo della fede permette di scorgere, perfino dentro la prova più difficile, lo scintillio del compimento della promessa del Padre. Questa Quaresima ci invita ancora di più ad uno sguardo di fede nei confronti della realtà che stiamo vivendo, rinnovando la convinzione che la prova non è mai l'ultima parola della vita, ma solo un passaggio verso la pienezza vera. Anche noi, in questo oggi, siamo chiamati a fidarci della Parola del Signore come un tempo fece Abramo e a non temere di vivere con fedeltà la sua Parola di vita. Gesù è compimento delle promesse della nostra vita: quanto siamo disposti ad ascoltarlo e a fidarci di Lui? Quanto siamo disposti a rischiare, sacrificando anche ciò che abbiamo di più prezioso, per provare a vivere la sua parola? Cosa vuol dire per noi oggi, come singoli e come Chiesa, essere fedeli alla Parola del Signore?

(Lectures: Gen 22,1-2ss.; Rm 8,31b-34; Mc 9,2-10)

**III Domenica di Quaresima: Gesù è il vero ed unico Tempio di Dio - 7 marzo 2021**

Il tempio di Gerusalemme era per Israele il segno della presenza maestosa di Dio in mezzo al popolo. Questo era il luogo dei sacrifici di pecore e buoi e altro bestiame, segno di culto all'unico vero Dio. Gesù, di fronte allo spettacolo dei mercanti e dei cambiavalute che hanno ingombrato il Tempio con la loro mercanzia, scaccia tutti adirato e annuncia solennemente che ormai non è più nei sacrifici del Tempio che si incontra Dio, ma nell'unico sacrificio della Croce. Solo Gesù è il vero Tempio, il luogo della presenza di Dio in mezzo agli uomini.

Oggi il Tempio del Risorto, il suo corpo vivente, è la Chiesa, di cui ciascuno di noi fa parte; ciascuno è pietra viva chiamata a costruire la comunità cristiana, poggiando la sua vita sulla pietra angolare che è Cristo Risorto. Quanto siamo consapevoli di questo? Quanto desideriamo seriamente costruire il Corpo di Cristo che è la comunità cristiana? Solo rimettendo al centro della nostra vita Cristo, questo sarà possibile! È molto bella questa realtà: il Signore nell'oggi del tempo e della storia desidera che ciascuno di noi possa essere pietra viva per edificare il Tempio della Chiesa, che è il suo corpo. E per questa edificazione il contributo di ciascuno è necessario ed indispensabile. Siamo chiamati a metterci in gioco, senza paura, così come siamo, per lasciarci plasmare dal Signore e costruire insieme il suo Regno presente nel mondo. Quanto siamo disposti a metterci in gioco?

(Lectures: Es 20,1-17; 1Cor 1,22-25; Gv 2,13-25)

IV Domenica di Quaresima: Chiunque crede in Lui sarà salvato - 14 marzo 2021

Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, viene in mezzo al suo popolo con un unico scopo: donare la salvezza. Il Vangelo di questa domenica riporta parte del lungo discorso notturno di Gesù con Nicodemo: il Padre invia il Figlio non per condannare, ma per salvare il mondo. Questa salvezza passa necessariamente attraverso la croce di Gesù: quello è il luogo in cui ci viene svelato l'amore misericordioso di Dio. Eppure questa salvezza non è automatica, ma vi può accedere solo chi ha il coraggio della fede.

Cosa vuol dire per noi oggi credere nella salvezza donataci dal Crocifisso Risorto? La fede è un dono che ci è stato fatto da chi, venuto prima di noi, ci ha trasmesso l'amore e la passione per la vita e ci ha permesso, fin da bambini, di incontrare il Signore. Questo dono ci chiede la responsabilità di essere custodito e fatto maturare. Soprattutto ci chiede di imparare sempre

ed ancora a immergere la nostra fede nella vita quotidiana, per diventare capaci di leggere ogni situazione con lo stesso sguardo di Gesù e sperimentare che tutta la nostra esistenza è custodita nell'abbraccio di un Amore più grande, nell'abbraccio del Crocifisso. La fede diventa così quella dimensione dell'esistenza personale che, come una lampada, è capace di illuminare ogni ambito della vita, portando luce, forza, conforto e speranza. E noi, quanto siamo capaci di avere fede in Gesù? Quanto gli affidiamo la nostra vita e quanto ne facciamo il Signore dei nostri giorni?

(Lectures: 2Cr 36,14-16.19-23; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21)

V Domenica di Quaresima: Gesù è il vero chicco di grano che porta frutto - 21 marzo 2021

Gesù parla di se stesso come del chicco di grano caduto in terra che, morendo e donando la propria vita, porta molto frutto. Gesù sceglie la via della croce per portare la salvezza, perde la sua vita per amore, affronta la morte a se stesso per entrare nella gloria della risurrezione. E invita ciascuno dei suoi discepoli, ciascuno di noi, a seguirlo lungo questa strada.

Cosa ci dicono queste parole di Gesù? Cosa vuol dire per noi perdere la vita, essere chicco di grano caduto in terra per portare frutto? Il Signore ci lancia oggi una forte provocazione, invitandoci a comprendere che la salvezza passa dal mettere al centro della propria vita non se stessi, non i propri desideri, i propri punti di vista, il proprio io, ma aprendosi come un dono a chi vive accanto a noi. Il mondo oggi ha bisogno di uomini e donne disponibili a seguire Gesù su questa strada e rinunciare a se stessi, pronti ad allargare il proprio sguardo e il proprio cuore verso il bene di tutti. Tutti noi, nessuno escluso, siamo chiamati a percorrere con Gesù questo cammino. Come possiamo fare? A ciascuno il compito di guardare alla sua vita quotidiana e, con l'aiuto della grazia del Signore, apprendere i passi giusti per camminare insieme in questa direzione.

(Lectures: Ger 31,31-34; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33)

La Parola di Dio, nel Vangelo e nelle letture che la Chiesa ci dona in questo tempo di Quaresima, diventa una lampada luminosa che illumina il nostro cammino e ci provoca sui passi da compiere. Facciamone tesoro e custodiamolo nel cuore i doni di grazia che il Signore ci fa. Nell'attesa di compiere insieme i passi della Settimana Santa che, al termine del lungo cammino quaresimale, si aprono davanti a noi.

don Alberto

Guarda che ti riguarda I social e l'emergenza solitudine tra i giovani

È di qualche settimana fa la notizia sconvolgente della morte di Antonella, 10 anni, in seguito ad una sfida su Tik Tok. Antonella aveva già un cellulare tutto suo, aveva alcuni account, pubblicava dei video molto tranquilli, era una bambina ubbidiente - dice il papà - tanto che non era mai stato necessario "sequestrarle" il cellulare per vedere cosa facesse. Eppure qualcuno è riuscito coinvolgerla in ad una sfida assurda, talmente assurda che ne ha causato la morte. Fatalità, sfortuna, un caso isolato? Mica tanto...

A denunciare l'allarmante situazione generale è stato fra gli altri Stefano Vicari, responsabile di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma: nell'ultimo anno i tentativi di suicidio e autolesionismo fra i ragazzi sono aumentati del 30%. Anche fra dodicenni. Si potrebbe continuare, avvicinandoci e stringendo il cerchio fino alla nostra realtà locale.

Ad un anno dall'inizio della pandemia i fatti di cronaca stanno mettendo in evidenza gli episodi più tragici, ma da più parti specialisti dell'età evolutiva stanno denunciando quanto miope sia - a lungo termine - pensare che limitarsi a segregare i giovani sia "la" soluzione per l'emergenza che stiamo tutti vivendo, senza considerare costi e conseguenze di questa scelta. È necessario iniziare a prendere coscienza del fatto che chiudere in casa bambini e ragazzi non è una scelta senza costi, solo perché è di facile attuazione o perché non ha un immediato impatto economico: come ogni scelta ha delle conseguenze, la cui entità oggi non è perfettamente quantificabile, ma di cui noi adulti siamo assolutamente responsabili. È quindi inaccettabile rassegnarsi al fatto che il web e i social siano l'unico educatore che i nostri ragazzi oggi possano incontrare, al di fuori della famiglia. Che gli influencer di Instagram e Tik Tok - stiamo parlando un po' per paradosso, ma da genitori vi assicuriamo la realtà non è tanto lontana - prendano il posto di insegnanti, edu-



catori, animatori, allenatori... di tutte quelle figure che, insieme ad istruire e passare competenze specifiche, svolgono l'indispensabile funzione, insieme alle famiglie, nell'educare.

Tutti noi genitori in questi mesi abbiamo sdoganato l'accesso alla rete e ai social per i nostri figli, prima e più di quanto avremmo immaginato di fare un anno fa: quello d'altronde è da un anno pressoché l'unico spazio che ai ragazzi è concesso di abitare. È stata una necessità, abbiamo risposto alla mancanza di socialità reale. Lo abbiamo fatto spesso, però, senza pensare che fosse necessaria per loro un'adeguata formazione digitale: un po' come pensare che aver provato una volta a guidare l'auto degli amici sia sufficiente per ottenere la patente. Con un grossissimo problema a monte: anche noi adulti siamo per lo più sprovvisti di una vera cultura digitale (abbiamo solo imparato da autodidatti, usandoli, alcune funzioni degli strumenti che abbiamo in mano) e, quindi, non possiamo insegnarla ai nostri figli.

Siamo sicuri che i ragazzi solo perché sono in casa, in camera, sono più al sicuro che fuori, nel mondo? Perché quando escono è naturale per un genitore voglia sapere tutto, dove vanno con chi vanno quando tornano, mentre davanti alla porta chiusa della loro cameretta e alle password del loro cellulare parliamo di privacy? Siamo davvero sicuri che sia giusto non "violare" i loro account social? Oppure stiamo sem-

plimentemente evitando di fare il nostro (difficile e ingrato) dovere? Controllare chi è e cosa fa un ragazzino sui social, per un genitore, è un diritto o un dovere? Stiamo seguendo la strada corretta o la strada facile? Lo domandiamo a noi stessi, prima che a chi legge queste righe.

Noi adulti... dove siamo? Ce lo ha "sbattuto in faccia" in questi giorni Franco Nembrini in un incontro organizzato dalla Pastorale Giovanile della Diocesi di Como per parlare di oratorio e di ragazzi



(trovate facilmente la registrazione sul canale YouTube). La pandemia ha complicato le nostre vite, è innegabile, caricando tante famiglie di nuovi problemi se non di vere e proprie emergenze: il lavoro che non c'è più, che è precario o che è aumentato a dismisura, oltre al carico di cura e la preoccupazione viscerale per i propri cari anziani, malati, fragili. Ma - legittimamente e doverosamente - preoccupati e occupati da tutto questo, i nostri figli quanto li ascoltiamo?

Abbiamo chiuse le nostre porte per settimane, socchiudendole poi giusto per far

scivolare nelle nostre case amici e parenti fidatissimi: stiamo educando all'esclusione. Come pensiamo che i giovani possano, soli, costruire la propria identità, senza alcun confronto se non con pochissime persone a noi, adulti, gradite? Abbiamo tagliato qualsiasi possibilità di intraprendere percorsi educativi, religiosi, sociali in presenza, condannandoli ad avere come unici confronti esterni modelli digitali irraggiungibili? Ci va bene che l'identità delle nuove generazioni dipenda dal numero di followers?

Non abbiamo una risposta e crediamo che nessuno ce l'abbia. Non intendiamo banalizzare l'emergenza e le decisioni che ci siamo trovati a prendere. Tuttavia ad un anno dall'inizio dell'emergenza crediamo che sia necessario iniziare ad impostare una strategia per gestire l'immediato futuro.

Perché anche noi, genitori, educatori, abbiamo bisogno di cambiare, di modificare il nostro punto di vista, di confrontarci, di sapere che non siamo soli ma che al

contrario anche altre famiglie vivono gli stessi problemi e dubbi che noi stiamo affrontando sono comuni, di avere una guida o anche solo, di volta in volta, di trovare INSIEME delle risposte. Perché la famiglia, come dice Chiara Giaccardi, non è un nido ma un nodo, perché nessuno basta a sé stesso e nessuno si salva da solo. Abbiamo desiderio e bisogno di tornare ad essere comunità, perché solo nella comunità si può andare avanti senza lasciare indietro nessuno.

Anna, Chiara, Sara, Riccardo

Profeti del nostro tempo

Helder Camara e il patto delle catacombe

Il 16 novembre 1965 si sta per concludere il Concilio Vaticano II. Un gruppo di padri conciliari si riunisce presso le catacombe di Domitilla per celebrare l'Eucaristia. È l'occasione per sottoscrivere un'impegnativa dichiarazione, denominata appunto "Patto delle catacombe" nella quale i firmatari delineano lo stile di vita che intendono applicare a se stessi. Uno dei vescovi che aderiscono, grande ispiratore del documento, è Helder Camara. Credo non esista commento migliore della lettura integrale del documento che nella sua semplice radicalità, lancia una sfida non solo ai "fratelli nell'episcopato", ma a tutti coloro che si definiscono credenti.

"Noi, vescovi riuniti nel Concilio Vaticano II, illuminati sulle mancanze della nostra vita di povertà secondo il Vangelo; sollecitati vicendevolmente ad una iniziativa nella quale ognuno di noi vorrebbe evitare la singolarità e la presunzione; in unione con tutti i nostri Fratelli nell'Episcopato, contando soprattutto sulla grazia e la forza di Nostro Signore Gesù Cristo, sulla preghiera dei fedeli e dei sacerdoti della nostre rispettive diocesi; ponendoci col pensiero e la preghiera davanti alla Trinità, alla Chiesa di Cristo e davanti ai sacerdoti e ai fedeli delle nostre diocesi; nell'umiltà e nella coscienza della nostra debolezza, ma anche con tutta la determinazione e tutta la forza di cui Dio vuole farci grazia, ci impegniamo a quanto segue.

- Cercheremo di vivere come vive ordinariamente la nostra popolazione per quanto riguarda l'abitazione, l'alimentazione, i mezzi di locomozione e tutto il resto che da qui discende.

- Rinunciamo per sempre all'apparenza e alla realtà della ricchezza, specialmente negli abiti (stoffe ricche, colori sgargianti), nelle insegne di materia preziosa (questi segni devono essere effettivamente evangelici). Né oro né argento. Non possederemo a nostro nome beni immobili, né mobili, né conto in banca, ecc.; e, se fosse necessario averne il possesso, metteremo tutto a nome della diocesi o di opere sociali o caritative.

- Tutte le volte che sarà possibile, affideremo la gestione finanziaria e materiale nella nostra diocesi ad una commissione di laici competenti e consapevoli del loro ruolo apostolico, al fine di essere, noi, meno amministratori e più pastori e apostoli. - Rifiutiamo di essere chiamati, oralmente o per scritto, con nomi e titoli che significano grandezza e potere (Eminenza, Eccellenza, Monsignore...). Preferiamo essere chiamati con il nome evangelico di Padre.

- Nel nostro comportamento, nelle nostre relazioni sociali, eviteremo quello che può sembrare un conferimento di privilegi, priorità, o anche di una qualsiasi preferenza, ai ricchi e ai potenti (es. banchetti offerti o accettati, nei servizi religiosi).

- Eviteremo ugualmente di incitavere o adulare la vanità di chicchessia, con l'occhio a ricompense o a sollecitare doni o per qualsiasi altra ragione. Inviteremo i nostri fedeli a considerare i loro doni come una partecipazione normale al culto, all'apostolato e all'azione sociale.

- Daremo tutto quanto è necessario del nostro tempo, riflessione, cuore, mezzi, ecc., al servizio apostolico e pastorale delle persone e dei gruppi laboriosi ed economicamente deboli e poco sviluppati, senza che questo pregiudichi le altre persone e gruppi della diocesi. Sosterremo i laici, i religiosi, i diaconi o i sacerdoti che il Signore chiama ad evangelizzare i poveri e gli operai condividendo la vita operaia e il lavoro.

- Consci delle esigenze della giustizia e della carità, e delle loro mutue relazioni, cercheremo di trasformare le opere di "beneficenza" in opere sociali fondate sulla carità e sulla giustizia, che tengano conto di tutti e di tutte le esigenze, come un umile servizio agli organismi pubblici competenti.

- Opereremo in modo che i responsabili del nostro governo e dei nostri servizi pubblici decidano e attuino leggi, strutture e istituzioni sociali necessarie alla giustizia, all'uguaglianza e allo sviluppo armonico e totale dell'uomo tutto in tutti gli uomini, e, da qui, all'avvento di un altro ordine sociale, nuovo, degno dei figli dell'uomo e dei figli di Dio.

- Poiché la collegialità dei vescovi trova la sua più evangelica realizzazione nel farsi carico comune delle moltitudini umane in stato di miseria fisica, culturale e morale - due terzi dell'umanità - ci impegniamo: - a contribuire, nella misura dei nostri mezzi, a investimenti urgenti di episcopati di nazioni povere;

- a richiedere insieme agli organismi internazionali, ma testimoniando il Vangelo come ha fatto Paolo VI all'Onu, l'adozione di strutture economiche e culturali che non fabbrichino più nazioni proletarie in un mondo sempre più ricco che però non permette alle masse povere di uscire dalla loro miseria.

- Ci impegniamo a condividere, nella carità pastorale, la nostra vita con i nostri fratelli in Cristo, sacerdoti, religiosi e laici, perché il nostro ministero costituisca un vero servizio; così: - ci sforzeremo di "rivedere la nostra vita" con loro; - formeremo collaboratori che siano più animatori secondo lo spirito che capi secondo il mondo; - cercheremo di essere il più umanamente presenti, accoglienti; - saremo aperti a tutti, qualsiasi sia la loro religione.

Tornati alle nostre rispettive diocesi, faremo conoscere ai fedeli delle nostre diocesi la nostra risoluzione, pregandoli di aiutarci con la loro comprensione, il loro aiuto e le loro preghiere.

Aiutaci Dio ad essere fedeli.

Il "Patto" fu inizialmente firmato da 42 Padri conciliari. Nelle settimane successive aderirono circa 500 prelati.

Dopo l'iniziale periodo di euforia, negli anni lo spirito del Concilio si è attutito e all'interno della Chiesa non sempre si è cercato di vivere gli impegni tanto solennemente proclamati nel "Patto". Non solo. Elaborazioni teologiche che si sono ispirate alle tesi contenute nel documento (ad esempio la teologia della liberazione) sono state messe in discussione e i suoi sostenitori emarginati. Con l'avvento di papa Francesco pare che il vento abbia mutato direzione. Numerosi sono stati i fatti che dimostrano una parziale inversione di tendenza. In ogni caso, le profetiche parole del "Patto" sono tornate ad essere ripensate nello sforzo di proporre una Chiesa che sappia rispondere alle ricorrenti crisi di una organizzazione sociale che pare sempre di più allargare la "forbice" tra ricchi e poveri, tra privilegiati ed emarginati. (64 - fine) erre emme

L'appello di Papa Francesco per una "ecologia integrale" a garanzia di un futuro sostenibile

Uno stile di vita diverso che scopre l'essenziale

È trascorso poco più di un anno da quando si è manifestato in tutto il mondo il Covid-19. In questo relativamente breve periodo di tempo è aumentato a dismisura in ogni Paese il divario tra i poveri e i ricchi, sia per quanto riguarda l'aspetto economico, sia dal punto di vista delle relazioni sociali. La pandemia ha fatto emergere una serie di problemi che erano rimasti sotto il tappeto del silenzio da troppo tempo, primo tra tutti il nostro stile di vita, cioè quella serie di comportamenti tipici nei Paesi del Mondo occidentale, che è diventato per molti aspetti insostenibile.

La pandemia ha portato in tutto il mondo moltissimi lutti; ha evidenziato le nostre fragilità ed ha soprattutto messo in dubbio la pretesa secondo cui saremmo stati capaci di poter tenere sotto controllo ogni tipo di evento. Un'illusione unita alla speranza che (forse) da questa emergenza sanitaria l'unica via d'uscita è la solidarietà e la voglia di operare insieme.

L'appello a nuovi stili di vita è indicato nella Enciclica "Laudato si" di Papa Francesco per poter diventare responsabili delle nostre azioni quotidiane e non adattarci ad un ambien-



te "disordinato e caotico, saturato di inquinamento visivo ed acustico".

Un nuovo stile di vita comporta un rapporto diverso con le persone e con la natura per riscoprire l'essenzialità dell'esistenza, quello che conta davvero per essere felici. Le buone relazioni con le persone ci indicano che questo cambiamento deve avvenire dal basso iniziando dallo sfondare tutto ciò che c'è di superfluo nella nostra vita. È il lavoro dello "scultore" che, per realizzare la sua opera d'arte, toglie dal marmo grezzo tutto quello che c'è e che non serve per dare corpo all'idea creativa che lo ha ispirato.

La pandemia ci può aiu-

tare a liberarci da quel consumismo ossessivo tipico della nostra società che ci fa aggiungere sempre più cose (spesso inutili o sicuramente superflue). I Centri commerciali sono diventati le cattedrali dei consumi; le stringate e frammentarie informazioni sugli smartphone (strumenti praticamente indispensabili, ma che stanno producendo incomunicabilità e relazioni sempre più difficili fuori e dentro la famiglia) ci portano a non riflettere più, a non avere tempo per fermarci ed approfondire gli avvenimenti, ad informarci meglio, a leggere e meditare più spesso. Così si dimentica che il bene e la bellezza si scoprono nelle relazioni

P.D.

30 giorni in parrocchia

Nell'ultimo mese sono riprese le attività di catechesi per i bambini e ragazzi, abbiamo festeggiato la solennità liturgica di san Giovanni Bosco, è tornata la S. Messa a Somaino ed è iniziato il percorso in preparazione al matrimonio cristiano

È questo ancora un tempo in cui le attività possibili sono poche e gli interrogativi molti. Nella nostra parrocchia non manca comunque il fervore di tentare nuove ed alternative strade nel realizzare quelle attività, quegli obiettivi che caratterizzano il nostro vivere comunitario secondo lo stile del Vangelo. Ecco allora che, con formule e con tempi diversi, la vita della comunità continua: nell'ultimo mese in particolare sono riprese le attività di catechesi per i bambini e ragazzi delle diverse età, abbiamo festeggiato la solennità liturgica di san Giovanni Bosco, patrono del nostro oratorio, ed è iniziato il percorso in preparazione al matrimonio cristiano. Dopo alcuni mesi i sacerdoti sono tornati a celebrare la S. Messa a Somaino. È anche ripresa, dopo circa un anno di impossibilità, la visita da parte dei nostri sacerdoti agli ospiti della casa di riposo, per portare loro la consolazione del Signore Gesù nei Sacramenti, e la vicinanza di tutta la comunità.

In questo mese abbiamo anche affidato alla misericordia del Padre, insieme a tante persone care, Tina, instancabile volontaria, che ora ancora più di prima sarà per noi esempio di servizio al prossimo, ai piccoli, ai bisognosi.

UN PERCORSO CHE CRESCE INSIEME AI NOSTRI RAGAZZI

Per i nostri bambini e ragazzi sono ripresi i percorsi di catechesi dell'iniziazione cristiana e della mistagogia, nella nuova formula, avviata nello scorso autunno e predisposta appositamente per conciliare le necessarie precauzioni e le disposizioni di legge, con l'indispensabile necessità di formare ed accompagnare i nostri piccoli all'incontro con il Signore Gesù.

Questo nuovo percorso prevede diverse tappe mensili, suddivise in attività da svolgere in famiglia, prima Chiesa domestica, attività di catechesi animata svolte in chiesa, e soprattutto la partecipazione alle Sante Messe, in particolare quella domenicale delle ore 16, a cui settimanalmente è invitato a partecipare un gruppo di ca-



techismo dell'iniziazione cristiana.

AVVIO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA PER LA PRIMA ELEMENTARE

Palline e bastoncini: da soli non sono nulla, ma insieme hanno dato vita a una super-costruzione sulla balaustra del nostro altare. È iniziato così il percorso di iniziazione cristiana dei bambini di prima elementare, durante la Messa delle 16 del 31 gennaio. Se la forza che attrae palline e bastoncini è la calamita... qual è la forza che attrae e unisce i bambini? «È l'amore!», ha detto loro don Francesco. Ciascuno di loro così si è sentito chiamato, attirato e unito agli altri, facendo la prima esperienza di appartenere a una comunità che li aspettava e li ha accolti con gioia!

LA FESTA DI SAN GIOVANNI BOSCO

Domenica 31 gennaio abbiamo festeggiato la solennità di Don Bosco, dedicando la S. Messa delle 18 al gruppo dei ragazzi della Mistagogia (2 e 3 media) e agli adolescenti.

Don Francesco, che da quando è ad Olgiate ha seguito da vicino questi ragazzi e le loro famiglie, li ha invitati a scrivere una lettera a Don Bosco per ricordare i momenti passati in Oratorio e pregarlo di intercedere perché quei momenti possano tornare al più presto. Don Francesco stesso ha letto la sua lettera al Santo, dichiarato da Giovanni Paolo II "padre e maestro della gioventù", al posto della tradizionale predica, chiedendo, in particolare, che Olgiate possa al più presto tornare ad avere un luogo dove i

ragazzi possano incontrarsi e crescere secondo i principi cattolici, un luogo che non sia solo fisico, ma soprattutto fatto di persone in grado di aiutarli nel percorso di crescita.

La giornata di domenica 31 gennaio ha visto anche per questo, in sostituzione dell'ormai tradizionale pranzo in oratorio, la vendita di polenta e brasato e cassoeula da asporto preparati direttamente dagli Alpini nelle loro cucine. Un'iniziativa che ormai si ripete nelle occasioni in cui si era soliti condividere pranzi e cene in oratorio, per continuare a tenere viva quello spirito di condivisione cristiana anche nei momenti di convivialità, ma anche per contribuire a raccogliere i fondi tanto necessari alla realizzazione di un nuovo oratorio, che in un prossimo futuro possa accogliere degnamente i nostri bambini e ragazzi. Queste iniziative sono anche un grande esempio di collaborazione e solidarietà da parte del gruppo Alpini, che non si tira mai indietro nell'apportare il suo importantissimo contributo.

Auspichiamo quindi che gli eventi vissuti siano di ispirazione e le tante idee e progetti possano trovare terreno fertile nelle tante persone che possono contribuire, ciascuno secondo le proprie possibilità, a superare insieme questo tempo di difficoltà, a trovare nuove strade, a predisporre nuovi strumenti e nuove strutture per il benessere della comunità.

Riccardo

Ricordando don Tino Belotti

Don Costanzo Belotti (don Tino) nasce il 2 agosto 1943 a Costa Volpino in provincia di Bergamo. La sua famiglia si trasferisce nel Comasco, a Castelnuovo Bozzente e a Olgiate Comasco. Quando arriva a Olgiate, Tino è già alunno nei seminari della diocesi di Milano dove continua la sua preparazione al sacerdozio. Viene ordinato il 28 giugno 1968 a Milano dal Cardinale Giovanni Colombo e celebra la sua Prima Messa il giorno successivo a Olgiate. Svolge il suo primo ministero come coadiutore a Castiglione Olona per otto anni. Nel 1976 viene inviato a Pregnana Milanese, ove come coadiutore in 12 anni ha modo di farsi conoscere e apprezzare da tutto il paese. All'età di 45 anni è pronto a guidare una parrocchia impegnativa: Samarate. Anche lì per 14 anni esprime tutta la sua straordinaria capacità pastorale e gestionale. Nel 2002 il Cardinale Martini pensa a lui per una parrocchia di Milano bisognosa di una guida straordinaria. Don Tino secondo il suo stile di non dire mai di no è disponibile e viene nominato prevosto a Milano



nella Parrocchia di San Dionigi in zona Niguarda. Solo per tre anni, però, ha potuto dedicarsi con tutte le sue forze al rinnovamento di quella numerosa comunità, perché a causa di un brutto incidente sugli sci deve ben presto lasciare, parrocchia e parrocchiani, non potendo più reggere la guida di quella comunità. Mandato a Treviglio presso il Santuario della Madonna delle Lacrime, si impegna nelle celebrazioni in Santuario, nell'accoglienza dei pellegrini, nel ministero di confessore e di guida spirituale. A Treviglio conclude il suo cammino il 13 gennaio scorso.

Li attende la risurrezione, riposando nella cappella dei preti del locale cimitero.

Una vita sacerdotale, quella di don Tino, a servizio della chiesa ambrosiana, che attinse la sua forza anche nella spiritualità del Movimento dei Focolari, incontrato già l'anno precedente la sua ordinazione e che ispirò e ispira tuttora anche tanti preti. Chiara Lubich, fondatrice del Movimento, informata del grave incidente occorso a don Tino, gli scrive "Gesù abbandonato è venuto a visitarla in modo solenne, don Tino, per unirla più intimamente a sé. Crediamo che tutto è amore e che tutto concorre ad un bene più grande".

A Olgiate don Tino è tornato un'ultima volta il 6 ottobre 2018, vigilia della Festa della Madonna del Rosario, per celebrare tra noi il suo 50° di ordinazione, insieme con don Gianluigi Vercellini e nel ricordo di don Antonio Bernasconi, ordinato pure lui nel 1968, e che dopo aver speso la sua vita come missionario in Guatemala, ora riposa nel cimitero di Olgiate.

Don Gianluigi Vercellini

Ciao Tina, seminatrice generosa

Domenica 7 febbraio la nostra cara Tina Molteni ha concluso la sua vita terrena ed ha raggiunto la Casa del Padre.

Tina era una donna di gran fede, forte, positiva e propositiva. Ha contribuito alla realizzazione di molte attività di natura sociale soprattutto a favore dei più deboli.

Mi piace ricordare di lei gli anni in cui ci siamo conosciute a seguito dell'istituzione del servizio di *pedibus* per i bambini delle elementari di Olgiate; si è, da subito, dichiarata disponibile a fare da accompagnatrice per una linea dei bambini della scuola di via Repubblica.

Ricordo quegli anni con la fatica e l'ansia di mamma con tre bimbi piccoli e del lavoro dove devi dimostrare che sei all'altezza del ruolo nonostante l'essere mamma. Tina era una presenza costante, rassicurante; insegnava e spronava i bambini ad imparare le regole del "camminare insieme" in sicurezza, stimolandoli alla comunicazione tra loro e ad orientarsi nelle vie dove passavano. Il primo anno in cui è stato istituito il *pedibus* le perplessità delle famiglie erano tante, soprattutto perché non tutti avevano a disposizione i nonni. La mattina usciva di casa decisamente prima dell'inizio del suo turno, per andare incontro ad una bimba che aveva entrambi i genitori turnisti in ospedale.

Tina era solita festeggiare la fine della scuola portando "i suoi bambini" con la sua mitica APE CAR: le risate, gli schiamazzi ed i volti arrossati dalla felicità dei nostri figli erano musica per le sue orecchie.

Mano a mano che trascorrevano gli anni ha sempre garantito la sua presenza. Tina si dedicava agli altri senza aspettarsi mai niente in cambio.

Ha partecipato attivamente, in tutti i sensi, per la realizzazione della Casa di Gabri ed era la vicepresidente della Casa di Paolo e Piera. Non a caso vicina a quelle famiglie che dovevano occuparsi dei congiunti con problematiche psicofisiche molto complesse, cercando di alleviare, per quanto fosse possibile, le loro sofferenze ed offrendosi sempre con il sorriso.

Tina non si agitava mai e mai si faceva cogliere dall'ira! Non sopportava, però, la prevaricazione; per questo soprattutto negli ultimi anni, ci siamo confrontate



spesso per aiutare anziani in difficoltà, che con le loro fragilità dettate anche dalle complessità della vita, si trovavano ad affrontare problemi più grandi di loro. Non a caso era anche la Presidente del Controllo del Vicinato: comitato che spesso si trova ad affrontare raggiri e truffe proprio a carico degli anziani.

Negli ultimi quattro anni è stata anche consigliere comunale di minoranza. Tina ha sempre inteso il bene comune come quello di tutti: si impegnava per la collettività perché credeva nella solidarietà. Con la parrocchia ha partecipato attivamente alle iniziative finalizzate a realizzare il nostro futuro oratorio. Incoraggiava i nostri giovani a partecipare alla vita comunitaria perché solo con un impegno collettivo e costante si possono realizzare grandi opere. Spronava i ragazzi "a pensare in grande".

Durante gli ultimi giorni passati a casa, prima che il dolore la sopraffacesse, chiedeva alle sue care amiche di leggerle il giornale soprattutto le notizie che riguardavano il suo paese di Olgiate che tanto ha amato. Voleva

sempre essere al corrente di ciò che le accadeva intorno.

Mi piace ricordarla come un contadino perché amava la terra. Tina ha seminato tanto, tantissimo negli ultimi anni, ma come spesso accade alle grandi persone forse non ha avuto il tempo di raccogliere tutto ciò che ha seminato. Seguiamo il suo esempio: rivolghiamo lo sguardo a chi ci sta intorno, condividiamo le nostre esperienze e mettiamo a frutto le nostre capacità in nome della nostra comunità.

Mi piace condividere l'ultimo nostro incontro. Ho suonato il suo campanello e mi ha fatto entrare senza neppure chiedere chi fosse. Alla mia richiesta di conoscere il motivo per cui avesse aperto senza sapere chi fosse mi ha risposto: "Chi busca alla mia porta è un amico oppure è una persona che ha bisogno".

Riprendendo quello che ha detto don Flavio domenica scorsa: TINA era una persona dal cuore giovane e, soprattutto, dall'animo grande!

Ciao Tina.

Donatella



sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Benedizione animali € 248,57 - Fun Mancuso Costantino € 100 - Esp. Reliquia € 10 - N.N. € 10 - Fun. Ughetta Remo € 50 - Fun. Ampellio Giacinto € 100 - N.N. per la chiesa € 100 - Off. Funerale Guffanti Luigia € 200 - In memoria Proh Silvana € 300 - Benedizione ceneri Mancuso Costantino € 50 - N.N. per certificato € 10 +10 - In memoria del coniuge € 50 - N.N. in occasione festa di S. Gerardo € 100 - La famiglia in memoria di Lamperti Angelo € 100 - Per bisogni chiesa € 1000 - Candelora € 1293 - In memoria di Bressan Valli € 50 - In memoria di Nidasio Maria € 100 - Per opere parrocchiali € 40 - In memoria di Rossetti Giancarlo € 50 - N.N. € 300+10+35 - Fam. Bernasconi € 320 - Per esposizione reliquia € 20.

Chiesa di Somaino

N.N. € 56+32+50+26+18.

Oratorio

Nel 45° di matrimonio Silvana e Serafino € 1000 - N.N. € 100 - N.N. € 20 - N.N. € 20 +20+50 - Due nonni per oratorio € 100 - N.N. € 50 +20 +38 - Panettoni S. Biagio € 1162 - N.N. € 20+50 - Offerta casseoula, polenta e brasato € 2809 - N.N. € 25 - In ricordo di Tina € 500.

Per lavori straordinari

Per caldaia S. Gerardo € 200 - N.N. € 60 +20 +1000 +64,80 +1000 +50 +16 +100 +200.

Note di bontà

Pane S. Antonio € 705 - Progetto "mettici il cuore" € 820 - N.N. per sostegno famiglie € 100 - N.N. € 50 - N.N. € 500 - In memoria coniuge € 30 - tombolata in famiglia € 117,90 - In memoria di Martinelli Angela € 100.

Dai registri parrocchiali

Morti

Nidasio Maria di anni 93, Fatebene Fratelli

Cesana Vittorio di anni 75, via Santi Ippolito e Cassiano

Molteni Santina di anni 71, volte Trieste

Rossetti Giancarlo di anni 67

Vita Olgiatese

Esce preferibilmente la terza domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile: Vittore De Carli

Redazione:

Flavio Crosta, Francesco Orsi, Alberto Dolcini, Sara De Carli, Paolo Donegani, Riccardo Gaffuri, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli, Chiara Valli.

Impaginazione grafica:

Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 10,00

spedizione postale: € 25,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:

Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiatese.com